



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



28 APRILE



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Marina di Ragusa ecco le sei criticità che vanno risolte»

Dallo stadietto di via delle Sirene ai bagni di via Caboto il consigliere Iurato sollecita la Giunta a dare risposte

LAURA CURELLA

Sono sei le criticità esistenti a Marina di Ragusa che il movimento Ragusa Prossima ha messo in evidenza attraverso una interrogazione presentata a Palazzo dell'Aquila. Tra le priorità messe nero su bianco dal consigliere comunale Gianni Iurato, una serie di interventi che hanno a che vedere con il recupero e le manutenzioni di alcune opere pubbliche nella frazione rivierasca iblea. Spunti che anticipano la programmazione per la stagione estiva e le diverse attività poste in essere dall'assessorato ai Lavori pubblici ed infrastrutture che saranno illustrate la prossima settimana dal sindaco Peppe Cassì e dall'assessore ai Lavori pubblici, Gianni Giuffrida.

Gli stessi interlocutori scelti dal rappresentante di Ragusa Prossima a Palazzo dell'Aquila nella interrogazione a risposta scritta predisposta dopo una serie di ricerche e sopralluoghi del consigliere Iurato e trasmessa al Comune. «Al centro dell'attenzione - si legge nella nota di Ragusa Prossima - le gravissime criticità

gestionali a cui sono state soggette alcune di queste strutture, realizzate ma abbandonate al loro destino di degrado». Nella interrogazione si chiede tra le altre cose di intervenire in maniera definitiva allo stadietto di via delle Sirene come all'area attrezzata di via Vulcano, luoghi abbandonati dalla politica a discapito della collettività che ne ha pagato la costruzione. «Molti sindaci - ha spiegato Iurato - si sono succeduti dal giorno della realizzazione di queste opere pubbliche ma in questi lunghissimi anni nessuno ha saputo affrontare e



IL LOTTO COMUNALE NUMERO 17

risolvere definitivamente la problematica legata alla mancata possibile fruizione dei beni pubblici in questione. In un certo senso, è come se la stessa pubblica amministrazione disconoscesse la paternità dell'opera in questione un tempo fortemente voluta. Stiamo parlando di opere pubbliche che, a Marina di Ragusa, sono rimaste nell'oblio. Ci dovremmo chiedere: ma sono state volutamente lasciate al loro destino?». Il consigliere Iurato elenca, quindi, quali sono queste opere che fanno i conti con una situazione di degrado inspiegabile ed eccessiva.

«È il caso dello stadietto di via della Sirene - dice - un caso simbolo se vogliamo, visto che stiamo parlando di una struttura che andrebbe riconvertita, eventualmente anche ad altri scopi pubblici, dopo averla recuperata dal ventennale stato vergognoso di abbandono e degrado. Per non parlare dell'ex bagno pubblico di via Caboto, vandalizzato, distrutto, murato, da anni rimasto inspiegabilmente chiuso. Oltre al suo recupero, sarebbe auspicabile prevedere altri servizi igienici pubblici in altre zone strategi-

SEGUE

La mappa del degrado



STADIETTO DI VIA DELLE SIRENE. Un tempo era un sito di pubblica utilità. Oggi è invaso dalle sterpaglie.



BAGNI DI VIA CABOTO. Sono vandalizzati, murati e abbandonati. Nessuno si è preoccupato di recuperarli.



AREA ATTREZZATA DI VIA VULCANO. Le mattonelle sono del tutto divelte. Anche qui l'incuria impazza.

che della frazione rivierasca. Stessa sorte è toccata all'area attrezzata di via Vulcano, con tutte le panchine e le mattonelle dei sentieri divelti da anni. Un sito che si trova in condizioni pietose. Sarebbe utile, inoltre, prevedere una illuminazione funzionale". Iurato, poi, sottolinea che "anche la piazza adiacente il parco giochi Padre Pio, da anni senza adeguata manutenzione, dove tra l'altro si svolge in estate il mercato settimanale, andrebbe messa in sicurezza, riasfaltata e recintata mentre negli altri giorni potrebbe essere regolarmente utilizzata come parcheggio. Inoltre, segnalo, per motivi di sicurezza, l'opportunità di prevedere per la struttura scolastica di Marina, la Quasimodo, con classi di materna, elementari e medie, situata accanto alla caserma dei carabinieri in via Portovenere, anche un altro accesso pedonale alle spalle della struttura, proprio dove insiste una grande piazza comunale, a fianco del supermercato, in modo che i genitori possano lasciare a scuola i propri figli senza alcun problema di sorta rispetto all'ingresso oggi utilizzato su via Portovenere, molto trafficata".

Il consigliere di Ragusa Prossima fa presente, altresì, che il lotto n.17, di proprietà del Comune, ex legge 167 cooperative edilizie, che insiste sempre su via Portovenere, lato sinistro in direzione ex Castellana Park, "da anni risulta essere inutilizzato per fini pubblici - chiarisce Iurato - ma usato come discarica e luogo in cui all'interno sono installati impianti pubblicitari 6x3 assolutamente privati. Anche in questo caso sarebbe opportuno prevedere un uso pubblico più consono rispetto all'attuale". Iurato chiude l'interrogazione chiedendo al sindaco e all'assessore ai Lavori pubblici di sapere quali sono gli interventi previsti per ciascuna delle problematiche evidenziate visto e considerato che il bilancio 2019 è stato già approvato da qualche giorno e che quindi si è a disposizione delle somme necessarie per intervenire.

LA SICILIA

Minardo: «Forza Italia secondo me C'è davvero parecchio da lavorare»

Micciché nomina il deputato modicano commissario provinciale

CONCETTA BONINI

"In provincia di Ragusa per Forza Italia c'è tanto, tanto, tanto da fare. E lo faremo, a partire dal giorno dopo le Europee". La doppia precisazione del nuovo commissario provinciale di Forza Italia Nino Minardo è d'obbligo, dal momento che la necessità di riorganizzazione del partito in provincia di Ragusa è evidente, ma altrettanto lo è il fatto che non la si potrà realizzare prima che sia superato lo "scoglio" delle prossime elezioni. "Le europee - precisa Minardo -, ci vedranno impegnati prima di tutto a sostegno del presidente Berlusconi e poi degli altri candidati della nostra lista. Nel frattempo ci metteremo a lavoro per richiamare tutti gli amici che so per certo hanno piacere di essere coinvolti nella riorganizzazione del partito e riapriremo davvero le porte di Forza Italia a livello locale".

Minardo prende il posto di Giovanni Mauro ed è stato indicato dal commissario di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché. "Ringrazio - aveva già detto nei giorni scorsi al momento dell'annuncio della nomina - il coordinatore regionale Gianfranco Micciché per la fiducia accordatami". E ora aggiunge: "Ho accettato questo ruolo con un senso di grande responsabilità, consapevole di tutte le cose che ci sono da fare. In provincia di Ragusa, infatti, è noto come in nessuno dei 12



IL DEPUTATO NAZIONALE NINO MINARDO, COMMISSARIO PROVINCIALE DI FORZA ITALIA

Comuni ci sia al momento una struttura di partito organizzata. Ed è il compito che ora ci tocca compiere". Minardo non a caso parla al plurale: "È mia intenzione - annuncia infatti - coinvolgere attivamente il deputato regionale Orazio Ragusa, di cui già in questi giorni proporrò a Micciché la nomina ufficiale come vice commis-

sario. Voglio infatti dire che tra noi c'è assoluto accordo e assoluta unità di intenti e d'azione e che porteremo avanti insieme questo compito di riorganizzazione".

Le priorità, soprattutto a livello dei Comuni più grandi, non mancano, né però d'altra parte manca chi è già in pole position per ritagliarsi uno spa-

zio nel partito, anche se al momento Minardo non vuole parlare di nomi. "È chiaro - dice - che c'è già un gruppo dirigente e che ogni città e ogni territorio ha le sue espressioni. Li incontreremo tutti e poi vedremo chi avrà voglia di impegnarsi concretamente. Insieme arriveremo, nei prossimi mesi, a preparare il partito per la fase del congresso, anche quello provinciale". Ad aiutare, c'è certamente il fatto che non ci siano appuntamenti elettorali imminenti a livello locale, anche se certamente sarà una sfida l'eventuale conferma delle elezioni di secondo grado per la guida del Libero consorzio comunale di Ragusa, per le quali si è fatta la data del 30 giugno.

"E se saranno confermate - non esita a dire Minardo - ci muoveremo certamente con l'obiettivo di esprimere una candidatura di cartello per il centrodestra, con la consapevolezza che sarà una sfida molto competitiva, ma anche con quella che ci vede forti di poter esprimere, in questo momento, le amministrazioni di città importanti come Ragusa e Comiso". Al di là degli appuntamenti elettorali, Minardo è convinto della necessità di "restituire a Forza Italia il ruolo che può avere in un momento in cui il centrodestra può essere davvero vincente solo se recupera la sua area moderata. "È noto - dice - il nostro giudizio negativo del Governo attuale, soprattutto per l'assenza di politiche economiche".

LA SICILIA

Caos commissioni Medica lascia «E ora speriamo in una soluzione»

Nei giorni scorsi il consigliere comunale M5s, Marcello Medica, ha presentato le dimissioni da componente della IV commissione consiliare Permanente. Una scelta, già annunciata nei mesi scorsi e volta a dirimere una questione esplosa a inizio consiliatura con la composizione delle cinque commissioni consiliari permanenti e che si protrae, purtroppo, fino ad oggi con notevoli perdite di tempo a ogni seduta consiliare.

Il consigliere Medica, nella lettera di dimissioni, evidenzia come "a distanza di oltre nove mesi e cioè dall'inizio di questa consiliatura, si continua a portare avanti una problematica consistente nelle continue dimissioni di quattro consiglieri comunali di minoranza (Ivana Castello, Giovanni Spadaro, Filippo Agosta e Salvatore Poidomani) e nella loro conseguente surroga ad ogni seduta consiliare, con evidenti inutili perdite di prezioso tempo (circa un'ora alla volta), altrimenti spendibile in modo sicuramente più proficuo dall'intero Consiglio comunale".

Il consigliere M5s si è dimesso per garantire spazi di agibilità in ordine alla contesa tra una parte della minoranza e la maggioranza

L'oggetto del contendere, la composizione della II commissione dov'è presente soltanto un consigliere delle opposizioni (Tato Cavallino) e ben cinque della maggioranza, con una chiara sproporzione rispetto al principio di proporzionalità, secondo quanto prescritto dall'art. 3 dell'Allegato n. 1 al Regolamento del Consiglio comunale e che ne vorrebbe due delle opposizioni e quattro della maggioranza. Mentre, l'altra incongruenza contestata dai consiglieri dimissionari del centrosinistra è proprio la poltrona della IV Commissione che sarebbe toccata in più al M5s e non al Pd. "Poiché da entrambi le parti in causa coinvolte (maggioranza e i quattro consiglieri di minoranza), però, non c'è, ad oggi, alcuna volontà di trovare un accordo che metta fine a questo inutile e a dir poco ridicolo 'teatrino' - dice Medica - ecco che il M5s, da sempre restio all'occupazione di poltrone e forza politica di buon senso per il bene dei cittadini, fa un passo avanti rispetto agli altri, mettendo a disposizione una delle due poltrone occupate finora, appunto la IV, per venire incontro a entrambe le parti contendenti e riuscire a trovare finalmente una soluzione a quest'assurda vicenda che si protrae da fin troppo tempo. Adesso ci si aspetta dall'una e dall'altra parte un po' di buon senso e una maggiore disponibilità al dialogo per arrivare ad una soluzione condivisa".

C. B.

LA SICILIA

Vandali alla Sciascia Devastati gli interni «E' l'attacco al simbolo della crescita umana»

DANIELA CITINO

Quando si profana una scuola, il luogo per eccellenza della formazione umana, icona tra le più alte delle istituzioni civili, è come se si colpisse il cuore stesso di una comunità. E se poi a compiere l'atto vandalico sono stati dei giovani, allora la ferita alla comunità è ancora più profonda. Il post di commento lanciato da Franca Privitelli, in veste di cittadina, e rivolto al popolo della rete su quanto accaduto alla Sciascia di Scoglitti, va proprio in questa direzione.

“Pensare che degli individui danneggino l'edificio di una scuola, è di una tristezza assoluta, perché attaccare un simbolo istituzionale preposto all'educazione e alla formazione dei cittadini, denuncia la scadente presenza di valori in questi soggetti. Non so chi siano, né che età abbiano, ma credo, presumibilmente che si tratti di giovani e che siano frutto di un "disagio" interiore, per vari fattori familiari ed ambientali. Il disagio giovanile è un malessere psicologico interiore che determina comportamenti ed atteggiamenti negativi, e gli atti di bullismo e di violenza ne sono le manifestazioni esterne, sono azioni nefaste dove tali soggetti canalizzano le loro energie negative, frutto di frustrazioni e di assenza di modelli educativi positivi” si legge nel suo post in cui si fa cenno anche al problema della sicurezza che, a suo dire, non bisognerebbe far diventare un tema da campagna elettorale.

“Va affrontato cominciando ad utilizzare un uso del linguaggio verbale e non verbale, assertivo e antitetico a quel violento ed inquietante lessico "ruspante" di certi personaggi che strategicamente parlano alla pancia della gente e fanno leva sull'analfabetismo funzionale politico. In questo momento è di vitale

importanza parlare al cuore della gente e fare appello alla loro sensibilità profonda e alla loro saggezza”.

“Bisogna ricordare alla nostra gente - continua - che il sud, nonostante il divario economico, ha una ricchezza di valori familiari ed umani che andrebbero tutelati come patrimonio immateriale umano dell'Unesco e che tutto ciò ci rende speciali e non rappresentabili da



I VANDALISMI ALLA SCIASCIA

Scoglitti. L'istituto scolastico preso di mira senza un perché

certe politiche che affondano le loro radici in archetipi etnografici lontani dalla nostra cultura. La sicurezza sul territorio non va garantita e tutelata solo attraverso la coercizione, la violenza, la condanna, la persecuzione e l'uso di pratiche non educative. Per esempio in casi come questi accaduti a Scoglitti, atti vandalici e bullismo gratuito, da parte di soggetti disagiati, devono essere prevenuti e combattuti attraverso una serie di politiche educative, di recupero e di prevenzione, attraverso una serie di agenzie specializzate in rete”.

LA SICILIA

L'ALLARME DELL'ASSOCIAZIONE RESET**«Troppi topi in centro, intervenite»****Il Comune risponde con l'avvio di un piano di derattizzazione
Dionisi: «Sarà un'azione efficace»**

Assicurare decoro e pulizia alla città significa anche disinfestarla e "salvarla" anche da topi e ratti che, purtroppo, funestano in particolare le zone urbane, le più periferiche e di contro anche le più storiche. A sollecitare il potenziamento dell'azione di disinfestazione del territorio, sebbene sia stata già attuata, è Alessandro Mugnas, esponente dell'associazione politica "Reset Vittoria". Il rappresentante politico, infatti, facendosi interprete di un'istanza proveniente dagli stessi residenti delle zone in cui vi sono stati parecchi avvistamenti chiede che venga attuata una speciale derattizzazione in alcuni quartieri.

"Diverse le segnalazioni da parte dei cittadini che ci spiegano la problematica inerente i ratti presenti lungo le vie della città e ovviamente la preoccupazione e la richiesta d'aiuto è alquanto doverosa. Ovviamente siamo in possesso di video che evidenziano il serio problema nei quartieri di Santa Rita "tra via Calatafimi e vie limitrofe", quartiere Celle dall'ex



ALCUNE ESCE PER TOPI IN UN TOMBINO DEL CENTRO

Mattatoio e vie limitrofe e in vie più esterne della città come stradale Scoglitti nei pressi della Scuola Giuseppe Caruano, via Alcide De Gasperi, via Filippo Traina, via Giovanna Marzo, via Carlo Salinari e dintorni. Ovviamente le suddette sono le vie dove sono stati avvistati topi e ratti e ci auspichiamo che, dopo questa nostra segnalazione, e ribadiamo, sollecitata dai cittadini, venga monitorato e derattizzato tutto il territorio vittoriese, considerando e non tralasciando assolutamente il borgo ma-

rinario di Scoglitti".

Richiesta accolta. Nei giorni scorsi gli operatori della Tech Servizi si sono messi all'opera per una massiccia azione di derattizzazione, già in programma da tempo. Le zone interessate sono per l'appunto quelle di piazza Bruno e vie limitrofe, quartiere Celle e le zone periferiche vicine a quelle rurali quali stradale Scoglitti, viale Europa, via Marangio, via Cav. V. Veneto, zona Scuola Giuseppe Caruano e le vie De Gasperi Traina, Marzo, Salinari. "Pur nelle difficoltà dovuta alle scarse risorse, umane e finanziarie a disposizione, ci stiamo impegnando in una azione a tutela della sicurezza, del decoro e dell'igiene pubblica, sia nel centro storico che nelle periferie" spiega il commissario straordinario Giancarlo Dionisi ringraziando i cittadini per avere segnalato il problema. "Dimostrando - conclude Dionisi - grande amore per il loro territorio, aiutano l'amministrazione comunale a mantenere pulita e decorosa questa splendida città e li invito a non esitare nel farci tutte le segnalazioni che ritengono utili per intervenire a tutela di strade e quartieri che sono patrimonio della comunità vittoriese". Insomma, la questione è in via di risoluzione.

D. C.

LA SICILIA

INFRASTRUTTURE E PROTESTE

Ragusa-Catania, l'11 maggio sarà marcia lenta

Una manifestazione, il prossimo 11 maggio, per continuare la mobilitazione a sostegno del progetto viario della Ragusa-Catania e ribadire la strategicità di un'opera fondamentale per lo sviluppo dell'intera area. È stato deciso nel corso dell'incontro che, facendo seguito a quello del 16 aprile scorso, Cgil, Cisl, Uil e comitato Ragusa-Catania hanno tenuto, nel salone Cisl di piazza Ancione, insieme ai sindaci di Ragusa, Giuseppe Cassì, e a quello di Giarratana, Bartolo Giaquinta, primi cittadini dei centri interessati, ai parlamentari nazionali

Pino Pisani, Paolo Ficara e Maria Lucia Lorefice, ai rappresentanti di categoria.

All'appello del sindacato unitario e del comitato hanno già risposto, come sottolineato all'inizio dell'incontro, aderendo all'iniziativa, tutti i deputati nazionali e regionali insieme a Confcommercio, Cna, Ance, Confindustria, Casa, Confagricoltura, Confartigianato, Fnaarc.

"Abbiamo deciso di mettere insieme la piattaforma rivendicativa dell'autostrada - hanno sottolineato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Giuseppe Scifo, Paolo Sanzaro e Stefano Munafò,

unitamente alle rispettive categorie edili -, perché la Ragusa-Catania non può più attendere. Ed è stato un fatto positivo l'aver riscontrato una condivisione forte di tutto il territorio, dunque siamo pronti ad una grande mobilitazione per l'11 maggio, una sorta di marcia lenta che da Ragusa si sposterà verso Lentini. Sarà un primo passo per gridare al governo Nazionale la volontà di tutto il territorio di voler rimettere a tutti i costi in moto un meccanismo che si è inceppato".

MICHELE FARINACCIO

G.D.S.

Grande viabilità

Raddoppio Ragusa-Catania Sciopero generale l'11 maggio

Forze sociali e amministrazioni comunali hanno deciso di lanciare un messaggio forte all'indirizzo del governo

Davide Bocchieri

La mobilitazione per chiedere il raddoppio della Ragusa-Catania non si ferma. È stata, infatti, indetta una manifestazione per il prossimo 11 maggio. La decisione è stata adottata nel corso dell'incontro che, facendo seguito a quello che si è tenuto lo scorso 16 aprile, Cgil, Cisl, Uil e Comitato Ragusa-Catania hanno tenuto, nel salone Cisl di piazza Ancione, insieme ai sindaci di Ragusa, Peppe Cassi e a quello di Giarratana, Bartolo Giaquinta, primi cittadini dei centri interessati, ai parlamentari nazionali Pino Pisani, Paolo Ficara e Maria Lucia Loreface, ai rappresentanti di categoria. All'appello del sindacato unitario e del Comitato hanno già risposto, come sottolineato all'inizio dell'incontro, aderendo all'iniziativa, tut-

ti i deputati nazionali e regionali insieme a Confcommercio, Cna, Ance, Confindustria, Casa, Confagricoltura, Confartigianato, Fnaarc.

«Abbiamo deciso di mettere insieme la piattaforma rivendicativa dell'autostrada – hanno sottolineato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Giuseppe Scifo, Paolo Sanzaro e Stefano Munafò, unitamente alle rispettive categorie edili –, perché la Ragusa-Catania non può più attendere. Ed è stato un fatto positivo l'aver riscontrato una condivisione forte

**Autostrada
Nessuna voce fuori
dal coro. Tutti ritengono
l'arteria prioritaria ai fini
dello sviluppo locale**

di tutto il territorio, dunque siamo pronti ad una grande mobilitazione per l'11 maggio, una sorta di marcia lenta che da Ragusa si sposterà verso Lentini. Sarà un primo passo per gridare al governo nazionale la volontà di tutto il territorio di voler rimettere a tutti i costi in moto un meccanismo che si è inceppato. Serve, insomma, risollevarlo a livello nazionale la questione dell'autostrada».

«Il raddoppio della Ragusa-Catania – hanno aggiunto – è un'opera assolutamente strategica anche per il sistema produttivo del nostro territorio. Sappiamo quanto sia importante il volume globale dei prodotti agricoli che giornalmente transitano per quella strada e quanto pesi l'assenza di una rete infrastrutturale adeguata. E sappiamo altresì quanto sia pesante il bilancio di vite umane spezzate viste

le condizioni di pericolosità di un'arteria per la quale non si è mai intervenuti in tal senso. Ecco perché chiediamo il raddoppio della Ragusa-Catania per non continuare a essere ancor più mortificati».

A Ragusa, dunque, c'è stata una condivisione di intenti, «perché agire in gruppo è meglio che farlo singolarmente – hanno aggiunto all'unisono le organizzazioni sindacali, il Comitato, le associazioni di categoria – bisogna non fermarsi su questioni legate a procedure che continuano a parlare di pedaggi e di impresa, senza mai trovare uno sbocco positivo, ma andare avanti. Per tutti è emerso il concetto della priorità e il fatto che la mobilitazione sia necessaria. A questo punto il Governo dica chiaramente cosa intende fare e si esprima anche in termini di risorse economiche per definire l'annosa questione». («DABO»)

G.D.S.

Polizia locale**«Faccio saltare in aria te e tutta Modica»**

Autotrasportatore catanese non fornisce i documenti ai vigili urbani, denunciato

MODICA

Perfezionata la procedura che ha portato alla denuncia in stato di libertà alla Procura di Ragusa di un autotrasportatore di Catania, che dovrà rispondere dei reati di oltraggio, violenza e minacce a pubblico ufficiale. Il quarantottenne, all'invito mosso dalla Polizia Locale a spostare il proprio camion, parcheggiato contromano, trasversalmente ed in divieto di sosta, intralciando il



Il comandante. Rosario Cannizzaro

traffico in corso Umberto non ha esitato ad aggredire verbalmente il vice comandante dei caschi bianchi di Modica in servizio nel centro storico della città. L'uomo non ha «tollerato» il richiamo a porre attenzione nel sistema di parcheggio del suo automezzo che gli aveva, poco prima, fatto il rappresentante della polizia locale modicana. L'uomo ha avuto una reazione fuori dalle regole civili nei confronti del vice comandante della polizia locale che era intervenuto sui luoghi, con minacce verbali al limite della decenza fra cui quella in dialetto catanese rivolta alla città di Modica. «Faccio saltare in aria te e

tutto il paese di Modica» ha gridato ad alta voce spintonando il tutore dell'ordine. Frase che ha ripetuto, successivamente, in faccia al comandante Rosario Cannizzaro che era intervenuto insieme ad un altro vigile urbano in aiuto del collega. L'interessato, peraltro, si è rifiutato di esibire i propri documenti di guida e di lavoro adducendo di averli dimenticati a casa. L'autotrasportatore catanese è venuto a più miti consigli quando sul posto è intervenuta una «Volante» del commissariato di polizia. Solo allora sono sbucati fuori magicamente i documenti che le forze dell'ordine chiedevano. (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

I trasporti nell'Isola? Anno 1400 quasi 1500

CATANIA. Citazione d'obbligo nel titolo. Due geni, Massimo Troisi e Roberto Benigni. Il film è "Non ci resta che piangere". I due si ritrovano scaraventati a Frittola, e scoprono di essere nel 1400, quasi 1500. Insomma alla vigilia della partenza di Colombo che andava a scoprire l'America con tre caravelle. E Leonardo da Vinci, nel film, inventava la locomotiva a vapore, cambiando il senso e la filosofia del viaggiare. Fine citazione. Siamo nel 2019 in Sicilia, quasi 1500. Perché il sistema delle strade resta carente e l'evoluzione lenta e sofferta. Si parla da anni di modernizzare la rete ferroviaria, mentre è stata di fatto smantellata e anche le tratte utilizzate dai pendolari massacrate, impoverite, rese binari morti. In questo quadro se a pagare il primo costo di politiche sbagliate sono i siciliani, subito dopo collochiamo i turisti, che arrivano qui e non sanno che per noi Cristoforo Colombo non è ancora salpato da Palos de la Frontera.

Senza un sistema moderno ed efficiente di mobilità il turismo non decollerà mai veramente. Perché muoversi bene e con rapidità è quel che chiedono i

turisti, per cui ogni ora, ogni giorno, ogni settimana in viaggio ha un costo. E il mezzo più utilizzato, per comodità e per economicità, è proprio il treno. Perché non c'è né tempo, né denaro da perdere. Allora il turista italiano prima di partire per Londra vuol sapere come farà e quanto costerà andare con un mezzo pubblico dalla capitale britannica a visitare, per esempio, Stonehenge il sito neolitico che si trova vicino ad Amesbury nello Wiltshire? E' presto detto, lo spiega nel dettaglio Google maps: sono 88 miglia, 141 chilometri. Ovviamente c'è un treno, parte dalla stazione London Waterloo e in 2 ore e 14 minuti ti porta a destinazione. Chiarissimo. E fattibilissimo. C'è a Londra un turista che vuol venire in Sicilia, invece. Arriverà a Catania e vuol visitare Ragusa Ibla, cuore del Barocco. Il turista fa quello che abbiamo fatto noi per andare a Stonehenge. Google maps spiega: sono 106 chilometri da percorrere. C'è un treno, il 3867, che parte dalla stazione centrale di Catania alle 8.50, arriva a Siracusa dove si cambia. Si riparte con il regionale 12824, per arrivare a Ragusa alle 12.32 e a Ibla alle 12.48. Sono 3 ore e 48. Mezza giornata. E altrettante per tornare. In macchina, poi, non è che sarebbe una passeggiata, perché non te la cavi con meno di 1 ora e 34, su una strada a rischio. Il turista inglese non crede a ciò che legge. 4 ore? Una fake? E se da Catania volesse andare a vedere Piazza Armerina e i mosaici? 99 chilometri. Quanto ci vorrà? 3 ore e 38. Cambiando treni, bus, carri bestiame, locomotive, treni merci. Ma non c'è nulla da ridere, perché tutto questo condanna il nostro turismo. Perché l'amico inglese fa due conti e calcola: se scelgo Madrid e da lì voglio fare un salto a Toledo per visitare la famosa Cattedrale gotica del XIII secolo di Santa María, come faccio? 75,7 chilometri, c'è un treno che parte da Plaza Eliptica e arriva a Toledo in 47 minuti. Tutto qui. Il resto, altri esempi, altri calcoli, sarebbero una sofferenza. Non ci resta che il sole. E che piangere.

A. LOD.

LA SICILIA

L'ATTACCO SUI SOCIAL**Miccichè su Salvini e Di Maio
«I coglioni sempre in coppia»**

PALERMO. «In Sicilia sono arrivati insieme Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Il primo dice che ci libererà dalla mafia. Mischino, non lo sa che dalla mafia noi siciliani ci stiamo liberando da soli, dopo decenni di lotte e a caro prezzo. L'altro continua a parlare di reddito di cittadinanza senza rendersi conto che la sua bufala è già stata sgamata: sono migliaia i ragazzi che, dopo avere sognato i 700 euro promessi, si sono visti arrivare 50 euro». Così, sui social, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Miccichè, commissario regionale di Forza Italia in Sicilia, dopo la due giorni siciliani che ha visto la presenza dei due vicepremier nelle città al voto.

«E intanto prova a togliere la pensione a dei vecchietti ultra ottantenni che hanno avuto il solo torto di avere servito lo Stato senza rubare - perché a quelli che hanno rubato la pensione non serve mica...», dice ancora Micciché. «Dopo aver fregato i ragazzi, la pensione ai vecchietti, Di Maio vuole passare a rubare anche le caramelle ai bambini? In realtà - aggiunge il commissario di Forza Italia in Sicilia- una cosa buona l'hanno fatta: grazie a Salvini e Di Maio insieme in Sicilia ho finalmente capito il senso del detto "i coglioni camminano sempre in coppia"».

LA SICILIA

Crescono i risparmi nell'Isola ma credito sempre difficile

I depositi di famiglie e imprese sono cresciuti di quasi un miliardo in un anno
L'assessore Armao striglia le banche: «Devono tornare a investire sul territorio»

DANIELE DITTA

PALERMO. I risparmi delle famiglie e delle imprese siciliane aumentano, ma le banche sono sempre più retie a concedere prestiti. I dati del rapporto annuale sul credito, elaborato dalla Regione, parlano chiaro: se nel 2017 i depositi erano poco più di 59 miliardi di euro, nel 2018 le banche che operano nell'Isola si sono ritrovate in cassa 59 miliardi e 930 milioni. I capitali "drenati" attraverso i risparmi dei siciliani - segno comunque di una crisi ancora tangibile che induce famiglie e imprese a comportarsi come "formiche" - non vengono reimmessi dagli istituti di credito nel tessuto economico-produttivo della nostra Isola. A dirlo sono sempre i numeri: nell'arco di un anno infatti gli impieghi (mutui, carte di credito, prestiti, operazioni di factoring, leasing) rilasciati dalle banche sono scesi da 61 miliardi e 174 milioni a 57 miliardi e 882 milioni.

L'Osservatorio regionale sul credito, a cura del dipartimento Finanze, ci consegna quindi lo spaccato di una Sicilia terra di conquista per banche che in maggioranza hanno sede legale al di là dello Stretto. In-



*«La discrasia tra depositi e impieghi non può più continuare»
Sofferenze bancarie in calo*

somma, chi nelle stanze dei bottoni (a Milano come a Roma) ha sempre meno interesse allo sviluppo della nostra economia. «Questa discrasia tra depositi e impieghi non può più continuare» afferma Gaetano Armao, vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, che alle banche formula una precisa richiesta: «Tornino a investire sulle imprese siciliane e s'impegnino pure a erogare più prestiti alle famiglie». Rispetto al passato tra l'altro risultano in calo le sofferenze bancarie, ovvero il ricorso ad azioni legali da parte degli istituti per recuperare i prestiti non restituiti. Nel dettaglio, le sofferenze sono scese da 9 miliardi a 5,8 miliardi. Anche se in Sicilia il rapporto tra sofferenze e impieghi è più elevato rispetto alla media nazionale, con un valore del 10,1% rispetto al 5,8% che si registra in tutta Italia. Tale divario riguarda anche il rapporto sofferenze-impieghi relativo alle imprese, laddove il dato regionale è del 16,2% contro quello medio nazionale del 10%.

Nella ripresa del cosiddetto drenaggio (raccolta di fondi provenienti dai depositi e utilizzati all'esterno), secondo l'Osservatorio re-

gionale sul credito incide anche l'articolazione strutturale e territoriale del sistema bancario. Per farla semplice, le banche "Made in Sicily" sono ormai pochissime. A dicembre 2018, sono state censiti 23 istituti di credito con sede legale in Sicilia: 20 banche di credito cooperativo, 2 banche popolari, una società per azioni. Per un totale di 286 sportelli. Le altre banche presenti nella regione, ma con sede legale fuori dall'Isola, hanno 1.011 sportelli. In ambito regionale quindi hanno operato 1.297 sportelli bancari. La sproporzione, nei numeri, è evidente. E nei fatti sta venendo meno quel sistema di banche del territorio e casse rurali alla base del modello cooperativistico che in Sicilia si è diffuso grazie all'azione di don Sturzo. Parecchie le banche di credito cooperativo che, nell'ultimo periodo, hanno fatto le valige. Un primo gruppo di Bcc, che appartenevano al sistema regionale, è stato interessato dalla procedura di affiliazione alla Cassa centrale banca-Credito cooperativo del Nord Est spa con sede a Trento. Un secondo gruppo di 15 Bcc si è invece associato ad Icrea Banca spa, la cui capogruppo ha sede a Roma. Resistono Banca agricola

popolare di Ragusa e Banca popolare S. Angelo di Licata, che appartengono alla categoria delle piccole banche. Tutte le altre sono classificate come banche minori. A dominare il mercato sono i grandi players.

Come se non bastasse, la Regione ha appurato «un abuso di garanzie delle banche nei confronti delle imprese che chiedono mutui. Malgrado il Fondo centrale di garanzia copra fino all'80% dei prestiti non restituiti, le banche chiedono garanzie per il 100%. Si tratta di una vessazione inaccettabile, il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio intervenga». Così l'assessore Armao, pronto a togliersi il doppiopetto per indossare l'elmetto e ingaggiare una battaglia finalizzata «a far crescere e rendere più competitive le imprese siciliane». Per allentare le maglie del credito, qualcosa la Giunta ha già fatto: «Abbiamo approvato una delibera - conclude Armao - che prevede per i prestiti compresi fra 30 e 100mila euro il sostegno dei Confindi autorizzati dalla Regione, mentre il fondo centrale di garanzia sezione Sicilia farà da controgaranzia. L'ultima parola spetta ora alla Conferenza Stato-Regioni».

LA SICILIA

La Regione esulta il debito sceso sotto i 5 miliardi «Cura efficace»

PALERMO. Il debito della Regione scende sotto i 5 miliardi di euro. Palazzo d'Orleans "sorride" dopo anni di indebitamento monstre e di finanza creativa (leggasi derivati) che ha inciso - e non poco - sui conti. S'intravede una svolta, per effetto dello stop a nuovi mutui deciso dal governo Musumeci. Dall'ultimo bollettino sul fabbisogno finanziario aggiornato al 31 marzo 2019 esce fuori la "fotografia" di una Regione con meno debiti sul groppone, che si sta pure impegnando a rinegoziare i prestiti accesi, al fine di liberare risorse da destinare alla dismissione dei derivati.

«Un'operazione di riqualificazione finanziaria che vede la Sicilia capofila in Italia per la rinegoziazione dei mutui con Cassa depositi e prestiti» dice con una punta d'orgoglio l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. In quest'ambito, d'intesa con il governo nazionale, la Regione ha già rimodulato i nove mutui con Cdp. C'è però ancora una montagna da scalare nel campo della finanza derivata. Per capire cosa ha generato questi oneri aggiuntivi sul bilancio, occorre riavvolgere il nastro e tornare al 2005, quando la Regione

**Finita la
stagione della
finanza
creativa,
positiva la
rinegoziazione
dei mutui
«Strada giusta»**

ha deciso di ristrutturare il suo debito facendo ricorso ai cosiddetti "swap": strumenti derivati per coprire i rischi dei tassi dei mutui già contratti. Oggi sono 5 i contratti swap che la Regione mantiene con Nomura, Bnl, Merrill Lynch, Deutsche Bank e Unicredit, la cui gestione per l'amministrazione rimane complessa. Man mano che si pagano le rate dei contratti derivati con le banche, il valore degli swap diminuisce. La spesa annua dei de-

rivati sul bilancio regionale è di circa 40 milioni: soldi che gravano sulle spalle dei siciliani. L'obiettivo finale è eliminare questo fardello aggiuntivo al bilancio, che ad oggi ammonta ad oltre 297 milioni (periodo 2005-2017). «Occorre liberare i siciliani da questo peso divenuto insopportabile» sottolinea Armao, che marca la differenza rispetto al passato: «Abbiamo intrapreso un percorso virtuoso e i dati sull'indebitamento lo dimostrano». Ai 5 miliardi di debito, per essere precisi, vanno però aggiunti anche i 2,3 miliardi di anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia. Cifra che fa salire il totale a 7,4 miliardi.

Lo slittamento al 2019 dell'acquisizione di beni di proprietà della società Terme di Acireale e l'utilizzo di risorse proprie regionali per l'acquisto di immobili dell'Istituto regionale del vino e dell'olio non ha creato ulteriori debiti. L'indebitamento complessivo si è ridotto quindi di 500 milioni in un anno. «Siamo ben al di sotto degli 8 miliardi trovati dal governo Musumeci all'atto dell'insediamento. Un governo che non va più in giro con il piattino in mano e che non ha creato nuovi debiti» sottolinea Armao che, per dirla con Piersanti Mattarella, conclude: «Per essere credibile la Sicilia deve avere carte e conti in regola. Il fatto che Standard and Poor's assegni alla Sicilia un outlook (opinione sulla possibile direzione del rating nel medio periodo, ndr) positivo è la conferma che siamo sulla strada giusta».

D. D.

LA SICILIA

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Due raffinerie del petrolchimico Priolo-Augusta si sono già opposte al provvedimento comunicato martedì scorso a Milazzo dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa, finalizzato alla riduzione delle emissioni. Altre aziende potrebbero seguire a ruota.

Il provvedimento ministeriale infatti, non è che l'avvio del riesame delle Autorizzazioni integrate ambientali (Aia), da adeguare (secondo quanto richiesto dalla Regione siciliana) alle nuove prescrizioni contenute nel Piano regionale della qualità dell'aria. Solo che il Piano, presentato nel luglio 2018, è già stato impugnato da tutte le aziende. E così il conseguente provvedimento ministeriale di riesame delle Aia è finito, al momento per i legali di Sonatrach e Isab, nello stesso procedimento depositato al Tar Sicilia, alla voce «motivi aggiunti». Lo confermano esponenti della pubblica amministrazione presenti ai tavoli istruttori, e quindi informati per conoscenza.

«Ho già firmato il decreto ministeriale - aveva detto il ministro Costa in visita alla Valle del Mela - affinché la raffineria di Milazzo, come gli altri impianti simili, adotti le Bat, le migliori tecnologie esistenti. In questa maniera le emissioni saranno sensibilmente ridotte, si stima del 50%. Per «altri impianti simili» il ministro intendeva, appunto, le raffinerie presenti anche nell'area industriale del Siracusano: Sonatrach Augusta (ex Esso), Isab Priolo e Versalis. Ma come detto si tratta di decreto di revisione delle Aia secondo un piano della Regione Siciliana che, per quanto importante e da più parti rivendicato come necessario, è già oggetto di ricorsi al Tar.

Era stata la Regione, lo scorso mese di gennaio, a chiedere al ministero dell'Ambiente l'avvio del procedimento di riesame delle Aia di propria competenza ossia rilasciate da quel dicastero precedentemente (nel maggio 2018). Nelle ragioni formali della richiesta «l'adeguamento del quadro normativo a seguito dell'adozione del Piano regionale di tutela della qualità dell'aria in Sicilia approvato dalla giunta regionale il 18 luglio 2018». Della contesa, ovvia-



Emissioni, stretta del ministro un "tagliando" per le industrie

«Migliori tecnologie possibili per una riduzione fino al 50%»

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE

«Ho già firmato il decreto ministeriale - ha detto Sergio Costa - affinché la raffineria di Milazzo, come gli altri impianti simili, adotti le Bat, le migliori tecnologie esistenti. In questo modo le emissioni saranno sensibilmente ridotte, si stima del 50%»

mente, fanno parte soprattutto gli adeguamenti che le aziende sarebbero costrette a realizzare nei loro impianti, per la riduzione delle emissioni industriali «al fine - c'è scritto nel provvedimento del ministero - del raggiungimento degli standard di qualità dell'aria».

Tutto ruota attorno ad alcune misure restrittive. Tra esse, l'applicazione dei limiti minimi delle Bat, che sono le migliori tecnologie disponibili secondo una precisa logica normativa, entro il 2027 (il 50% dell'obiettivo entro il 2022). L'indicazione di valori limite per due sostanze inquinanti, frutto di processi produttivi

Svolta decisiva della Regione nel luglio 2018

Tutto ruota, dunque, attorno al Piano regionale di tutela della qualità dell'aria, 439 pagine redatte dalla Regione con scenari e strategie per la riduzione delle emissioni inquinanti. E costose prescrizioni imposte alle industrie. Emanato nel luglio del 2018 venne subito impugnato dalle aziende dei petrolchimici siciliani. Queste ne contestano «lo scarso aggiornamento» dei dati («risalenti al 2015»); «l'arretratezza delle strumentazioni di monitoraggio» indicate; la mancata partecipazione alla redazione del Piano da parte delle associazioni degli industriali. L'assessore regionale Toto Cordaro ha già definito «deboli e strumentali» i ricorsi. Il suo ufficio ha presentato le controdeduzioni.

vi della raffinazione, che finora non risultano regolamentate da alcuna norma: il benzene e l'idrogeno solforato. L'obbligo per le aziende di installare, nel perimetro dei propri stabilimenti, sistemi di monitoraggio della qualità dell'aria. L'obbligo, ancora, per le industrie di adottare misure di riduzione di due sostanze inquinanti (Cov, Composti organici volatili, e Idrocarburi non metanici) nelle fasi di carico e scarico di prodotti petroliferi: espressamente richiesto l'impianto di recupero vapori nei pontili a servizio degli stabilimenti di Milazzo, Gela, Augusta, Priolo, Melilli e Siracusa. Infine tra le prescrizioni imposte dal Piano regionale, e quindi dal decreto ministeriale di riesame delle Aia, uno studio di valutazione attraverso cui le stesse aziende siano in grado di dimostrare - attraverso sofisticate modellistiche e previsioni d'impatto - che le loro emissioni non comporteranno un peggioramento della qualità dell'aria rispetto alla valutazione fatta dal Piano stesso.

Insomma, tante novità e tanti costosi adeguamenti. Da qui i ricorsi e, ora, i «motivi aggiunti» dopo i decreti di riesame emanati dal ministero e annunciati dal ministro Costa martedì scorso a Milazzo. La controversia è sui tavoli del tribunale amministrativo siciliano, sede di Palermo. Non è stata ancora fissata un'udienza.



L'analisi/
Il fenomeno Lega

Da Musumeci agli ex di Fi ecco chi fa rotta su Salvini

Antichi sodali di Cuffaro, ribelli berlusconiani. Un test per le capacità da federatore della nuova destra del vicepremier

EMANUELE LAURIA

La due giorni di selfie e bagni di folla, conclusa nella cornice multietnica di Mazara, piazza Matteo Salvini nel pantheon dei potenti ossequiati dai siciliani (dopo Berlusconi e Grillo, per fare due esempi) e consegna il significato principale del voto amministrativo di oggi: sarà il primo, vero, referendum sul Capitano. Alle piazze gremite seguiranno le urne piene?

Test non di poco conto, in questo senso, malgrado la platea (mezzo milione di elettori) non sia particolarmente estesa. Banco di prova importante e cercato fortemente, dal leader della Lega, che infatti lancia in molti medi centri un proprio candidato sindaco. A Caltanissetta, Mazara, Monreale e Motta questi candidati corrono in assoluta autonomia sotto le insegne di Alberto da Giussano, a Gela il leghista Giuseppe Spata è sostenuto da pezzi del centrodestra, a Bagheria il Carroccio è invece nella coalizione che sostiene Gino Di Stefano, che è un centrista ma che per non sbagliare si è fatto ritrarre con la felpa salviniana.

Va detto che la conquista dell'Isola, da parte del ministro dell'Interno, è affidata a una classe dirigente non proprio di primo pelo omaggiata anche nel recente tour: da ex cuffariani come Giuseppe La Corte - il consigliere comunale di Monreale con il papà sotto processo per molestie sessuali nella cui villa Salvini ha fatto la scampagnata del 25 aprile - al sindaco di Motta (e ricandidato) Anastasio Carrà, in ottimi rapporti elettorali con i Proto, potenti (e inquisiti) padroni della discarica. Ma il Carroccio ha un fortissimo appeal anche presso altri settori del centrodestra: basti pensare agli scissionisti di Forza Italia capitanati dal sindaco di Catania Salvo Pogliese, che oscillano fra Lega e Fratelli d'Italia, ma che comunque lavoreranno per una coalizione diversa dall'attuale, da affidare alle cure non del Cavaliere ma del Capitano. Basti pensare al governatore Nello Musumeci, che ha in mente lo stesso progetto (come dimostrato dall'asse con Toti), e non casualmente giovedì ha raggiunto Salvini in occasione dell'inaugurazione del commissariato di Corleone. Al fascino leghista soggiace anche il vicepresidente della Regione Gaetano Armao, sempre vicino a Berlusconi ma più lontano da Gianfranco Micciché: a Gela Armao, e la compagna deputata Giusy Bartolozzi, sosterranno proprio il candidato di Salvini, Spata.

In questo quadro primi rivali della Lega, in Sicilia, sono proprio gli alleati di governo, i 5 Stelle che hanno elevato al massimo il livello della polemica negli ultimi giorni: «Matteo Salvini sta imbarcando tutti, in Sicilia, esattamente come faceva Renzi», è il paragone non proprio lusinghiero (per il segretario dei lombardi) dell'eurodeputato 5S Ignazio Corrao. Mentre il medico Giorgio Trizzino, portavoce pentastellato alla Camera, l'ha detta fuori dai denti: «Noi siciliani abbiamo il dovere di conservare la memoria del disprezzo che dalla Lega nord fino a poco tempo fa si riversava sulla nostra identità». Ma i 5 Stelle, per far passare questo messaggio, devono ottenere risultati positivi dove hanno amministrato in modo controverso (specialmente a Bagheria dove è in corsa Romina Aiello, una fedelissima del sindaco uscente Cinque) e a Caltanissetta, città di Giancarlo Cancellieri e unica tappa siciliana di Luigi Di Maio.

Alle elezioni amministrative di oggi debutta anche, fra molte incertezze, il fronte antisovranista che mette assieme pezzi del centrosinistra e del centrodestra. Sotto questo aspetto, i candidati simbolo sono Filippo Tripoli a Bagheria e Lucio Greco a Gela: Forza Italia e Pd, senza simboli, vanno a braccetto dietro di loro, e sono partite cui guardano con interesse - allo stesso modo - il segretario dei dem Davide Faraone e il commissario azzurro Gianfranco Micciché.

Che ieri, interpretando a suo modo la par condicio, ha dato del «coglione» sia a Salvini che a Di Maio. Alimentando con una nuova scossa una campagna elettorale decisamente elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA E i rappresentati grillini nell'Isola sentono il peso di uno scontro che potrebbe vederli perdenti

Bagno di selfie

Matteo Salvini durante il suo tour nelle città siciliane dove si vota oggi

Le elezioni

Amministrative, il giorno del voto le cinque sfide simbolo in Sicilia

antonio fraschilla

A Caltanissetta, la città di Cancelleri, il test più importante per M5S. La Lega a Mazara vuole far breccia fra gli immigrati. Una tornata elettorale che non mette in palio soltanto la guida dei 34 Comuni siciliani, tra i quali città importanti come Gela, Caltanissetta, Mazara del Vallo, Bagheria, Monreale e Castelvetro. Ma che vede in gioco anche destini politici e messaggi da lanciare al Paese. Oggi al voto andranno quasi 500 mila siciliani e le poste in gioco sono tante.

Caltanissetta e il leader 5 stelle

È l'unico capoluogo al voto e qui si giocano diverse partite nella partita. Come quella di Giancarlo Cancelleri, leader del Movimento 5 stelle in Sicilia e che punta a portare i grillini alla guida della sua città. Lui è il riferimento nell'Isola di Luigi Di Maio, che non a caso ha comiziato nei giorni scorsi solo a Caltanissetta: un segnale di grande intesa tra i due e una vicinanza che Di Maio ha voluto dimostrare a Cancelleri. Certo è che un successo del Movimento qui darebbe un peso politico ancora maggiore a Cancelleri dentro il Movimento, a Roma come a Palermo. Una sconfitta invece lo potrebbe mettere in difficoltà. «Sento anche io una certa responsabilità per Giancarlo», ha detto il candidato sindaco Roberto Gambino. I Cancelleri, Giancarlo e sua sorella, la deputata nazionale Azzurra, sono il cuore del Movimento a Caltanissetta. I loro avversari principali sono Michele Giarratana, il candidato del centrodestra con sei liste al seguito, l'uomo di Salvini, Oscar Aiello, e l'ex sindaco dal 1999 al 2009 Salvatore Messina sostenuto dal centrosinistra e da liste civiche.

Bagheria dopo 5 anni grillini

Altra sfida chiave per il Movimento 5 stelle è quella di Bagheria, città amministrata dai grillini negli ultimi cinque anni e da un sindaco, Patrizio Cinque, che è stato un componente del cerchio magico di Cancelleri e Di Maio nell'Isola. Tanto che sull'approccio morbido all'abusivismo da parte della giunta 5 stelle, che ha varato un regolamento che dava l'ultima parola sulle ruspe al sindaco, entrambi, sia Cancelleri sia Di Maio, hanno parlato di "modello Bagheria" salvo poi non farne più cenno dopo le svariate indagini che hanno coinvolto direttamente Cinque. A Bagheria adesso il Movimento punta sulla consigliera uscente Romina Aiello, e Cinque è stato sospeso in attesa che concluda le sue vicende giudiziarie. Il voto di oggi sarà comunque un giudizio dei bagheresi sul governo 5 stelle della città.

Salvini, le sfide di Mazara e Gela

Altre partite nella partita sono quelle che si giocano a Gela e Mazara del Vallo per la Lega e il suo leader Matteo Salvini, che non a caso nel suo tour siciliano ha comiziato in entrambe le città. Mazara è il simbolo dell'immigrazione, con la sua marineria che negli anni ha fatto lavorare e accolto migliaia di nordafricani. Una città della mappa araba, dove musulmani e cattolici da secoli convivono. Lui punta a conquistare il Comune in solitaria, con un candidato espressione diretta della Lega, Giorgio Randazzo. Ma un'altra città nella quale la Lega punta anche a lanciare un messaggio alla Sicilia e al Paese in vista del voto per le Europee è Gela: qui hanno governato sia il centrosinistra dell'ex governatore Rosario Crocetta, sia il Movimento 5 stelle, che quattro anni fa ha vinto a furor di popolo le elezioni salvo poi scomunicare il giorno dopo il neo sindaco Domenico Messinese.

Vincere nella città del « comunista » Crocetta e dei 5 stelle vittoriosi quattro anni fa sarebbe un bel colpo mediatico per Salvini. Che qui, in terra di Stidda, candida a sindaco Giuseppe Spata, ex dirigente di Libera, l'associazione di Don Ciotti che non lesina critiche alle politiche sull'immigrazione e sulla lotta alla mafia della Lega. Insomma, Salvini si è preso il volto dell'associazione di Don Ciotti in città e lo ha portato dalla sua parte. Come dire, «chi fa antimafia è con me»: un altro segnale da lanciare anche oltre lo Stretto in caso di vittoria. Ma proprio a Gela il Pd e l'ala di Forza Italia che fa riferimento a Gianfranco Micciché si sono alleati contro «il fronte populista», in una sorta di patto del Nazareno in salsa gelese: «Se vinciamo saremo noi a lanciare il messaggio al Paese contro Salvini », dice l'ex deputato del Pd Lillo Speciale, che sostiene con i forzisti

Il Pd nella città del boss

Il segretario nazionale del Pd Nicola Zingaretti ha comiziato in Sicilia solo a Castelvetro, la città del boss Matteo Messina Denaro e unico centro al voto nel quale il Pd si presenta con il simbolo. Ma la venuta di Zingaretti a Castelvetro ha avuto anche un'altra motivazione, oltre quella di sostenere il candidato dem Pasquale Calamia: lanciare la sfida a Salvini sul tema della mafia. Il sottosegretario della Lega Armando Siri è indagato nell'inchiesta sui prestanome del boss e gli interessi nel campo dell'energia. Una inchiesta che ha coinvolto anche l'ex deputato Paolo Arata, che ha scritto il programma per l'energia della Lega. Una inchiesta che sta imbarazzando non poco Salvini: «Noi a Castelvetro sosteniamo le persone perbene e non abbiamo comportamenti ambigui sulla mafia e i suoi affari », ha detto Zingaretti. Un successo dei dem a Castelvetro verrebbe rilanciato mediaticamente dal Pd nazionale. Anche qui si gioca una partita nella partita nel voto di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta è l'unico capoluogo di provincia interessato dal voto. Di Maio vi ha tenuto un comizio venerdì con Cancellieri



attualità

LA SICILIA

Lega-M5S, una lite al giorno Nuovo scontro sulle Province

Di Maio: «Inutili poltronifici». Salvini: «Non è vero, suppliscono ai Comuni»

MICHELA SUGLIA

ROMA. Province sì, perché servono. Province no perché inutili, un «carrozzone» pieno di sprechi e poltrone. La maggioranza di governo è ancora una volta agli antipodi e l'ultimo scontro si gioca sulla riforma degli enti locali che il Pd guidato da Renzi volle abolire. «Una buffonata», chiosa ieri il vice-premier Matteo Salvini. Lega e M5S stanno lavorando a una bozza di riforma nella Conferenza Stato-città e insieme, secondo l'anticipazione del «Sole 24 ore», avrebbero scritto linee guida, da sottoporre all'esecutivo, per «ripescare» le Province tornando all'elezione diretta per 2.500 tra presidenti e consiglieri, smontata dalla legge Delrio del 2014.

A mezzogiorno è Luigi Di Maio a schierarsi, aggrappandosi saldamente a uno dei mantra del Movimento qual è la lotta agli sprechi: «Per me le Province si tagliano. Punto. Ogni poltronificio per noi deve essere abolito. Questa è la linea del M5S, per il resto chiedete alla Lega». L'alleato di governo aspetta il pomeriggio, poi sbotta: «I 5 Stelle non possono cambiare idea ogni giorno su tutto». Richiama all'ordine anche Matteo Salvini, da Biella: «Si mettano d'accordo». E difende gli enti in nome dei servizi ai cittadini: «Se i Comuni non riescono a farli, servono le Province». Il leader dei Cinquestelle non ci sta e ribatte su Facebook: «Non è riesumando un vecchio carrozzone che si danno più servizi ai cittadini». E insiste: «Io nuove poltrone non le voglio. Bisogna tagliarle. E bisogna tagliare anche gli stipendi dei parlamentari. Subito!». Di più. Di Maio unisce la sorte delle Province alle tasse: «L'obiettivo è reperire risorse per abbassare subito le tasse a imprese e famiglie».

Dalla Cina media, come solito fare, il premier Giuseppe Conte: «Affronteremo il temo al mio ritorno», taglia corto rinvinso l'ennesima partita tra gli alleati del suo governo. Tra i parlamentari leghisti si ricorda che il sì alle Province

è nel dna del Carroccio e si contesta la tesi dei risparmi. «Quando vennero abolite le Province sembrava che le casse dello Stato si sarebbero risanate, ma non è stato così», punge Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera.

L'ennesima divisione tra i gialloverdi si apre al tavolo tecnico a cui sono seduti, per la Lega, il sottosegretario al Viminale, Stefano Candiani, e per il M5S la viceministro all'Economia, Laura Castelli. Il dilemma è tutto sulla bozza di riordino finora partorita. Secondo i CinqueStelle, «la bozza è della Lega e noi non la dividevamo ieri e non la condividiamo oggi». In serata la Castelli mette in chiaro: «La verità è che c'è un tavolo di confronto con la Lega e nessuna decisione è stata presa. Mai ho dato il mio ok ad elezioni di primo livello».

Da fonti vicine a chi sta lavorando al dossier, c'è sorpresa per l'escalation che ha avuto il tema e il sospetto che sia legata alle elezioni Europee ormai alle porte. In particolare, si chiarisce che la riforma del Testo unico enti locali portata avanti dai leghisti non c'entra con l'abolizione delle Province e che a quest'ultima meta si potrebbe arrivare solo con una riforma costituzionale.

Ma per ora in ballo c'è soltanto l'elezione diretta per gli organi dell'ente tanto bistrattato. Non a caso nell'opposizione i primi a levare gli scudi sono i dem. In testa, l'ex premier Renzi: «Pur di andare contro le scelte del nostro governo, fanno risorgere le vecchie Province», twitta e sul governo del cambiamento sentenza: «Diminuiscono i posti di lavoro, aumentano le poltrone». A far sentire la loro voce sono anche i diretti interessati: «Sarebbe un errore per il Paese se si usassero le Province come tema di scontro di campagna elettorale. Non ne uscirebbe nessun vincitore», osserva il presidente dell'Unione delle Province italiane, Michele de Pascale, proprio ieri ricevuto da Papa Francesco.

LA SICILIA

L'Unione delle Province in Vaticano**La difesa di Papa Francesco
«Utile polo amministrativo»****FAUSTO GASPARRONI**

CITTÀ DEL VATICANO. Papa Francesco difende il ruolo delle Province, che nascendo «dall'aggregazione di territori con un tessuto storico e culturale omogeneo» restano un «necessario polo amministrativo, pur nel mutare delle caratteristiche, dei poteri specifici e delle diverse modalità di scelta dei suoi amministratori». E ne incoraggia il loro futuro come «presidio e centro propulsore di una mentalità che sappia porsi l'obiettivo di uno sviluppo veramente sostenibile».

Ricevendo nella Sala Clementina l'Unione Province d'Italia, il Pontefice mette quindi al centro dell'azione dei pubblici poteri, proprio in rapporto ai bisogni delle comunità locali, quelli che sono compiti specifici delle Province, la messa in sicurezza del territorio, delle scuole, delle strade, contro i disastri determinati dall'incuria o dalla mancanza di risorse.

«Per un effettivo miglioramento della qualità della vita, per evitare possibili drammi e i loro enormi costi umani ed economici, conseguenza dell'incuria o di imprevidenza, e per assicurare durature prospettive di sviluppo sostenibile - afferma il Papa - è necessario considerare l'opera di manutenzione e di messa in sicurezza delle scuole, delle strade e dell'ambiente come una delle questioni centrali alle quali riservare tutta l'attenzione che merita e richiede».

L'obiettivo è «assicurare che le condizioni ambientali del territorio come quelle delle strade e delle scuole non si deteriorino per trascuratezza, per mancanza della necessaria manutenzione, per indolenza nell'adottare i provvedimenti indispensabili ad evitare il degrado ambientale o strutturale e i pericoli che a questo sono connessi».

Alla base di questa azione, Francesco pone «una capacità progettuale, un costante

impegno e un'adeguata disponibilità delle risorse necessarie», ma anche «una più acuta e consapevole sensibilità ambientale», sia tra i cittadini che nelle istituzioni, avvertendo sempre di più «l'importanza della cura della casa comune intesa in tutti i suoi risvolti». «Ciò consentirà - suggerisce - anche di individuare maggiori mezzi da destinare alla cura del territorio e alla manutenzione degli edifici, vedendo in questo non tanto un onere da sopportare, ma piuttosto un'occasione di sviluppo concreta e reale».

«Voi ben sapete - indica il Pontefice - la rilevanza che assume per il bene comune l'implementazione di progetti e di politiche che, anziché favorire l'abbandono o il saccheggio del territorio, sono finalizzate a una sua attenta cura e a metterne in luce potenzialità e specifiche caratteristiche», senza tuttavia «dare il via a stravolgimenti ambientali o allo sfruttamento indiscriminato di risorse paesaggistiche e storico-ambientali. Voi ben conoscete l'importanza di scuole e strade sicure per il regolare procedere della vita civile e come indispensabile sfondo di ogni ordinato sviluppo», aggiunge. «Voi conoscete - è la sua conclusione - quanto consistente possa essere il risparmio e il conseguente vantaggio economico per una comunità se essa trova la saggezza di investire denaro e risorse umane per prevenire dissesti, disfunzioni e degrado».

Al termine il presidente dell'Upi, Michele De Pascale, definisce quelle del Papa «parole che ci hanno riempito di coraggio»: l'incontro, commenta, «ci dà nuova forza per proseguire, rispondendo all'invito del Santo Padre a presidiare la cura della Casa Comune e garantire l'opera di manutenzione e di messa in sicurezza delle scuole, delle strade e dell'ambiente ponendo questo come una delle questioni centrali della nostra missione di governo».

LA SICILIA

Magistratura onoraria protesta e pressing sul governo

Riforma contestata. Astensione dalle udienze tra il 6 al 17 maggio «Ruolo sottostimato, si intervenga»

CATANIA. A quasi un anno dalla prima riunione del tavolo tecnico istituito dal ministero di Grazia e Giustizia, per riscrivere la riforma Orlando in materia di giurisdizione onoraria e a soli tre mesi dallo scadere del termine ultimo per apportare i primi correttivi, non è ancora stato presentato un testo normativo.

Se non si agirà in fretta la riforma Orlando con i suoi nefasti effetti, che anche l'Anm (l'Associazione dei magistrati) auspica siano scongiurati, rimarrà invariata con gravissimo pregiudizio per l'efficienza dell'amministrazione della giustizia. Entreranno, infatti, in vigore i limiti di impiego dei magistrati onorari, la consistente riduzione delle funzioni giurisdizionali loro attribuite fino a oggi.

Compatte, anche le associazioni Anmo, Cgdp, Mou e Unimo - sigle afferenti alla magistratura onoraria - dichiarano di aderire all'astensione dalle attività di udienze civili e penali - già proclamata dalle altre sigle Angdp, Cogita, Federmot e dall'Unagipa il 27 febbraio scorso - per il periodo dal 6 al 17 maggio per i giudici onorari di pace, addetti agli uffici del giudice di pace e per il periodo dal 13 al 17 maggio per i giudici onorari di pace addetti ai Tribunali e i viceprocuratori onorari.

La magistratura onoraria amministra il 50% della giustizia in Italia. Praticamente una disfatta per il sistema e per l'utenza del servizio giustizia. Appare, dunque, inevitabile la protesta della stessa magistratura onoraria che chiede senza indugio la convocazione in tempi brevissimi del tavolo tecnico e l'accoglimento delle richieste già avanzate in quella sede e, quindi, consentire ai magistrati onorari in servizio la conservazione delle funzioni giurisdizionali autonome sia nel settore civile che penale, assicurare loro una retribuzione adeguata alle attività esercitate, la modulazione del regime disciplinare, garantire la loro permanenza in servizio fino al 70° anno di età, con conseguente disciplina previdenziale e assistenziale.

Tra le richieste anche quella di un intervento per rivisitare "in melius" il regime dei trasferimenti e delle incompatibilità che la riforma Orlando, viene sottolineato, ha reso abnormemente stringenti. «La magistratura onoraria è una risorsa da valorizzare non da disperdere - rivendicano le sigle citate -. Su questo tema il governo gioca la propria credibilità in piena campagna elettorale per le Europee. La riforma Orlando ha messo in mezzo a una strada cinquemila famiglie di magistrati onorari a meno di 700 euro euro al mese, al lordo della previdenza a loro carico. Cosa faranno il ministro Bonafede e il sottosegretario Morrone? Rispetteranno il contratto di governo o avalleranno la politica del precedente esecutivo? È veramente il governo del cambiamento o siamo di fronte all'ennesima operazione gattopardesca?».

RE. GIU.

LA SICILIA

Il 52% dei medici Ue espatriati sono italiani

IPARADOSSI. Carenza di camici bianchi e migliaia in attesa di assunzione. E all'estero coccolati

SILVANA LOGOZZO

ROMA. La valigia di cartone è un ricordo da film. I decenni sono passati, ma gli italiani continuano a emigrare: non ne sono immuni i medici italiani, che tra i camici bianchi europei rappresentano il 52% di quelli che espatriano. Secondo i dati della Commissione Ue è la percentuale europea più alta, seguono a distanza i tedeschi con il 19%. La regione con il maggior numero di medici che si trasferiscono è il Veneto, con 80 professionisti sui 1.500 che vanno via ogni anno. Secondo Daniele Giordano, segretario generale Fp Cgil, i professionisti della Sanità veneta sono tra i meno pagati d'Italia: è la quart'ultima regione nella classifica delle retribuzioni medie, ultima regione del Nord Italia. Proprio in questi giorni, raccontano dall'Azienda sanitaria di Padova, gli Emirati Arabi stanno contattando specialisti italiani e offrono dai 14 ai 20mila euro al mese, l'interprete, la casa, la scuola per i figli, assistenza e autista.

Tornando invece ai Paesi europei, le richieste di camici bianchi arrivano soprattutto da Gran Bretagna, Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Olanda. La ricerca avviene attraverso LinkedIn o società di cacciatori di teste straniere specializzate. E a quanto pare l'età non importa: nel giro di poche settimane all'ospedale di Padova una nefrologa esperta ha avuto un'offerta di lavoro dalla Francia, un altro specialista di 55 anni ha ricevuto un invito in Svizzera e uno in Sudtirolo dall'assessore ai Servizi sanitari.

«La situazione italiana è paradossale: da una parte alcune regioni decidono di assumere neolaureati, medici in pensione o specialisti dalla Romania perché nelle corsie c'è carenza di me-

dici. Dall'altra ci sono 10mila medici specializzati in attesa di chiamata, e altri 6mila che stanno frequentando l'ultimo anno di specializzazione ma nessuno li assume per via del blocco del turn over e del contratto fermo da 10 anni. In tanti vanno via, anche per la specializzazione visto che da noi non ci sono borse di studio sufficienti», spiega il segretario del sindacato Anaa Assomed, Carlo Palermo.

«I motivi che inducono tanti camici bianchi a lasciare l'Italia? All'estero c'è un accesso alla professione più meritocratico, prospettive di carriera migliori e retribuzioni molto più alte che in Italia», elenca Adriano Benazzato, segretario Anaa in Veneto. E non solo: «Qui ci sono condizioni di lavoro disastrose, turni massacranti e rischio collegato - aggiunge Palermo -. Mettiamoci pure il fatto che lavorare nel privato è decisamente più allettante: un medico che fa intramoenia nel pubblico viene tassato al 45%, chi invece lavora nel privato con la flat tax per la stessa attività verserà il 15%».

Tuttavia c'è anche chi decide di restare. È il caso di Andrea Rossi, 41 anni, geriatra all'Azienda ospedaliera universitaria di Verona: «Mi ha contattato un'agenzia di cacciatori di teste offrendomi un posto di consulente medico geriatrico di zona al Queen Elizabeth Hospital di Norfolk. Mi hanno trovato su LinkedIn. L'offerta era di 150mila sterline l'anno lordo, pari a 170mila euro. In Italia ne guadagniamo 71mila». E conclude: «Se mi avessero trovato prima, quando ero precario e lavoravo con un contratto a gettoni pagato a ore, 10 euro lordi all'ora, avrei detto certamente di sì. Adesso ho un contratto a tempo indeterminato, faccio ricerca e ho tre figli piccoli. Ho deciso di restare».

G.D.S.

Di Maio: le Province un poltronificio Salvini lo stoppa: invece sono utili

Angelo SalzaRoma

Un fronte al giorno crea crepe nel percorso del governo M5s-Lega verso il voto europeo del 26 maggio. Il nuovo tema di divisione riguarda le vecchie Province, «svuotate» dalla riforma Delrio nel 2014. Ad aprire il dibattito un'anticipazione del «Sole 24 Ore», secondo cui il ritorno all'elezione diretta di circa 2.500 presidenti e consiglieri provinciali è il «piatto forte» dell'ultima bozza delle linee guida per la riforma degli enti locali cui stanno lavorando M5s e Lega. La notizia non è stata ben accolta da Luigi Di Maio che, intorno a mezzogiorno, ha inviato una nota al vetriolo: «Per me le Province si tagliano. Punto. Ogni poltronificio per noi deve essere abolito.

Efficienza e snellimento, questi devono essere i fari. Questa è la linea del M5s». Mentre, da Biella, impegnato nella campagna elettorale per le amministrative, Matteo Salvini ha ribadito la posizione della Lega: «L'abolizione delle Province è una buffonata che ha portato disastri soprattutto nella manutenzione di scuole e sulle strade -. Vogliamo dare un servizio ai cittadini e se Comuni e Regioni non ce la fanno servono le Province».

Conte non risponde

Da Pechino, dove si trova per il Forum sulla Via della Seta, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha invece preso tempo. «Affronteremo» il tema «quando ritorneremo», ha replicato alle domande dei giornalisti. Intanto, non sono emerse in giornata grosse novità sull'altro fronte «bollente» che divide gli alleati di governo: il caso di Armando Siri, sottosegretario leghista cui il ministro pentastellato Danilo Toninelli ha revocato le deleghe perché indagato per corruzione nell'ambito di una inchiesta sull'eolico. In attesa dell'annunciato incontro chiarificatore tra Siri e Conte, che potrebbe tenersi domani, non ci sarebbero stati ieri contatti tra gli esponenti della maggioranza per arrivare a una soluzione del nodo. E la situazione rimane congelata: da una parte, il M5s che pretende le dimissioni di Siri; dall'altra, la Lega che sostiene che dovrebbe «restare dove è». L'ultima parola spetta a Conte, che, comunque, ha chiarito che, se deciderà per le dimissioni, la sua sarà l'ultima parola. «Se la mia determinazione andrà nella direzione delle dimissioni, troverò il modo di scollarlo dalla poltrona», ha detto il premier. «Conte sta decidendo. Io parlo di vita vera e non di altro», si è limitato a rispondere Salvini ai cronisti che lo attendevano in Piemonte. «Io non ho tempo per litigare, c'è il contratto, vado avanti come un treno. Per me l'Italia ha bisogno di "si"».

«Gli sprechi si tagliano»

In merito al tema di discussione di giornata, ovvero le Province, Di Maio ha tenuto a puntualizzare nel pomeriggio che «gli sprechi si tagliano: è sempre stato così per il M5s, l'obiettivo è eliminare ciò che non è indispensabile e reperire risorse per abbassare subito le tasse a imprese e famiglie». «Io voglio che scuole e strade siano in condizioni efficienti», ha invece detto Salvini. «L'importante che i Cinque stelle si mettano d'accordo; qualche viceministro infatti dice sì e qualcuno dice no. Così sull'autonomia e sui porti che qualcuno vuole chiusi e qualcuno aperti. L'importante è mettersi d'accordo». Il problema è, infatti, che alla riforma sta lavorando un tavolo tecnico cui, oltre al sottosegretario leghista all'Interno Stefano Candiani, partecipa anche il vice ministro all'Economia, la pentastellata Laura Castelli. E lo ha fatto subito notare Candiani. «Stiamo facendo un lavoro importante con il M5s, e nello specifico con Castelli, in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali e a partire dal confronto col territorio che la riforma Delrio ha disarticolato con il risultato che i servizi che fornivano una volta le Province, come i trasporti e le scuole, non li copre più alcuno», ha spiegato il sottosegretario, contattato al telefono. «Ho letto quanto dichiarato da Di Maio sull'abolizione delle Province ma non voglio entrare nella polemica politica», ha insistito.

Il caso Siri

«Contiamo di prendere l'atto depositato dalla Procura all'inizio della prossima settimana» afferma intanto l'avvocato Gaetano Scalise, difensore dell'imprenditore Paolo Arata indagato con Siri. «Al momento il Tribunale del Riesame non ha ancora fissato l'udienza dopo la nostra istanza e quindi non è stato possibile neanche visionare il materiale depositato dai pubblici ministeri».



G.D.S.

L'Italia vede la fine recessione Ma l'economia resta fragile

Previsioni ottimistiche per il primo trimestre dell'anno Dalla produzione industriale segnali di risveglio economico

Alessandro Parisi**ROMA**

Il peggio potrebbe essere alle spalle. Almeno per ora. Nel primo trimestre del 2019 l'Italia dovrebbe essere uscita ufficialmente dalla recessione tecnica in cui è incappata negli ultimi due trimestri dello scorso anno. Ma i rischi, per usare un linguaggio caro ai previsori, restano alti e le prospettive al ribasso.

Ad esprimersi sullo stato di salute dell'economia italiana sarà ufficialmente l'Istat martedì, pubblicando la stima provvisoria sul Pil del primo trimestre. La conferma da parte di Standard and Poor's del rating sui titoli di Stato a BBB, ha fatto tirare un primo sospiro di sollievo all'interno del governo: «dovremo migliorare, ma per ora va bene così», ha commentato il premier Giuseppe Conte. Ed ora an-

che dall'Istituto di statistica dovrebbe arrivare un'altra notizia positiva.

A mercati chiusi, Standard&Poor's ha confermato il rating dell'Italia BBB anche se l'outlook resta negativo. Il giudizio dell'agenzia è legato a un'inversione di tendenza sul fronte delle riforme e alla volatilità della domanda esterna. S&P sottolinea inoltre che il debito pubblico è in rialzo e il debito privato in calo.

Intanto, la produzione industriale ha registrato nei primi due mesi dell'anno segnali di risveglio (+1,7% il dato congiunturale di

**Gli analisti
Il governo ha messo in
campo nuovi incentivi
con i decreti «Crescita»
e «Sblocca cantieri»**

gennaio e +0,8% quello di febbraio), determinanti per far registrare una prima timida ripresa del prodotto interno lordo. Il consensus degli analisti indica dunque per il periodo gennaio-marzo una crescita del Pil dello 0,1%. Minima, ma sufficiente a non dover più pronunciare la parola recessione associata all'Italia.

Non a caso anche Bankitalia e l'Ufficio parlamentare di bilancio hanno già annunciato le loro previsioni, fissando entrambi l'asticella proprio sul +0,1%. Tuttavia, come segnalato dall'Upb, se e quanto questi segnali ancora caratterizzati da una forte incertezza, indichino una netta inversione del ciclo economico «è tutto da verificare». Anche perché l'eredità del 2018, anno in cui la crescita è scesa allo 0,9% dopo il +1,7% del 2017, sembra destinata a pesare sulle prospettive di crescita. Nel breve termine, secondo l'Autorità dei conti pubbli-

ci, il quadro resta insomma debole.

Come reazione il governo ha messo in campo decreto sblocca cantieri e decreto crescita (ancora in attesa della firma del presidente della Repubblica), rispolverando misure che hanno già funzionato in passato, come il superammortamento, e correggendo errori dell'ultima manovra, come la mini-Ires. Ma sulle scelte di famiglie e imprese, quindi sui consumi e sugli investimenti, grava ancora un clima di indeterminazione e scarsa fiducia che vanno modificate.

La decisione di S&P di graziare l'Italia, pur evidenziandone le importanti difficoltà, potrebbe in questo senso però aiutare. Il primo segnale visibile è atteso domani sui mercati: gli analisti prevedono un calo dello spread che potrebbe ritrattare dopo l'aumento progressivo degli ultimi giorni, legato proprio alla tensione pre-rating.

Il governo senza pace

L'ultima lite M5S- Lega è sulle Province

La proposta di legge per ripristinarle scatena Di Maio: "Un carrozzone". Salvini: l'abolizione fu una buffonata

Annalisa Cuzzocrea,

Roma

Tornano le Province? La Lega lo vorrebbe: « L'abolizione è stata una buffonata », dice Matteo Salvini. « Il carrozzone non tornerà », giura Di Maio. Il problema è che al tavolo per la riforma degli enti locali non era seduta solo la Lega quando nella bozza è entrata la riesumazione delle Province. C'era anche la viceministra M5S all'Economia Laura Castelli. Convinta anche lei, almeno così dice la Lega, che le Province così come sono oggi non funzionano. Che l'abolizione fatta dal Pd nella scorsa legislatura abbia portato a una gran confusione e a costi raddoppiati per molti servizi. E che molto ci sia da cambiare, su questo. Non con una riforma costituzionale, ma con un nuovo testo unico degli enti locali.

Le Province oggi non sono più elettive, le loro competenze sono in gran parte passate a Regioni e Comuni. Ma se una parte dei 5 stelle guarda con favore a un riordino che rischia di far tornare tutto come prima, il vicepremier Di Maio non vuole sentire ragioni. Si lancia contro il progetto dicendo solo: « È della Lega. Noi non siamo d'accordo ». E ancora: « Basta carrozzone, non è con quelli che si garantiscono i servizi ai cittadini. Ogni poltronificio deve essere abolito ». Per poi buttare la palla in tribuna: «Piuttosto pensiamo subito a tagliare gli stipendi dei parlamentari ». Finché anche Castelli non giura: «Mai dato il mio assenso». Il capo politico M5S, che non ha difeso fino in fondo neanche la norma salva-Roma per paura potesse risultare impopolare, riprende la battaglia ai costi della politica e la rivolta contro gli alleati. La Lega, invece, veste i panni della concretezza: « La buffonata di Renzi della finta chiusura delle Province ha portato ai disastri e alla mancata manutenzione di scuole e strade », dice Salvini prima di un comizio a Biella. « Io voglio che scuole e strade siano in condizioni normali e se non lo fa qualcuno, lo fanno le Province », continua. Chi ci sta lavorando per lui, il sottosegretario al Viminale Stefano Candiani, spiega: «Se la preoccupazione di Di Maio sono i costi stia tranquillo. Stiamo elaborando proposte che si basano sul buonsenso. Oggi abbiamo delle Province ridotte a uno stato larvale, con grave rischio anche per la sicurezza dei cittadini ». Come non bastasse, Salvini rilancia sulla Tav: «Se la Lega vince in Piemonte, si fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia che non va

Trump ha scelto Haftar in Libia e noi isolati con Xi tra i Paesi Ue

Federico Rampini

Come avere torto anche quando nessun altro ha ragione. Come indebolire la propria credibilità anche quando nel resto del mondo si rafforzano i nazional-sovrani.

Il bilancio internazionale del governo Conte registra un isolamento su tutti i fronti, compreso il “fuoco amico” dai potenziali alleati (Washington).

Economia e conti pubblici, politica estera, alleanze: nulla sembra salvarsi.

Rating rimandato a ottobre

L'agenzia Standard&Poor's ha deciso di non decidere – fino a ottobre – sul declassamento del debito sovrano italiano. Anche per evitare shock sui mercati a poca distanza dalle elezioni europee, secondo un'analisi della Rabobank. L'Italia resta al livello BBB che è solo due scalini sopra i junk-bond (titoli spazzatura). Il giudizio sulla politica economica del governo è negativo: soprattutto per le pensioni a “quota 100”. Il rating italiano è inferiore a quello della Spagna malgrado l'instabilità politica a Madrid. Il paradosso è che gli avversari dell'Italia sulla politica di bilancio sono anch'essi sono tiro. Il Fondo monetario critica la Germania e la sprona ad aumentare la spesa pubblica. Le due superpotenze che hanno la crescita più dinamica – Cina e Stati Uniti – stanno evitando un rallentamento grazie a deficit pubblici ben oltre il 3%. Ma il governo Conte non ha mai articolato una critica credibile alle rigidità di Bruxelles-Berlino; tantomeno una politica delle alleanze per modificare le regole Ue.

Via della seta senza benefici

La rottura con Washington è datata 6 marzo, quando il National Security Council diretto da John Bolton condanna la firma del Memorandum con cui l'Italia diventa l'unico paese del G7 a partecipare alla Belt & Road. «Quell'iniziativa è fatta dalla Cina per la Cina» ammonisce la Casa Bianca, che esclude «benefici al popolo italiano». L'Amministrazione Trump avverte che potrà «danneggiare la reputazione economica del paese». L'analoga critica da Bruxelles è densa d'ipocrisie: Germania, Francia, Regno Unito e Spagna si preparano anch'esse a entrare nella Belt & Road, anche se dicono di farlo insieme, con una strategia europea (che non esiste, vedi i cedimenti a Huawei per la tecnologia 5G nei telefoni). Conte rivendica un “ruolo d'apripista” ma non incassa vantaggi. Gli investimenti cinesi in Italia sono una frazione di quelli in Germania Francia Inghilterra. Intanto le Nuove Vie della Seta sono bersaglio di critiche dall'Indonesia al Pakistan, dalla Malesia all'Etiopia: troppi debiti, impatto ambientale. Crescono le accuse a Xi Jinping per gli abusi contro i diritti umani degli uiguri islamici: ma l'Italia non ha peso su questi temi.

Libia: umiliati da Trump-Macron

Il divorzio Trump-Conte sulla Libia avviene il 15 aprile. Quel giorno il presidente Usa fa una calorosa telefonata al maresciallo Haftar. Gli riconosce un «ruolo significativo nel combattere il terrorismo e garantire la sicurezza delle risorse petrolifere libiche».

Trump e Haftar discutono «una visione comune per la transizione della Libia verso un sistema democratico e stabile». È un voltafaccia della Casa Bianca, fino a quel momento allineata sulle posizioni italiane, che coincidono con la linea ufficiale dell'Ue e dell'Onu. Di colpo Trump passa con Macron, ne abbraccia la linea apertamente nazionalista. La Francia ha

responsabilità enormi in Libia a cominciare dalla guerra del 2011. Però è il governo Conte, umiliato dal comportamento americano, a trovarsi indebolito in un'area cruciale per gli interessi del Paese.

Venezuela: i costi della diarchia

La diarchia è quella tra Maduro e Guaidò, ma anche tra Di Maio e Salvini. Nel momento chiave della crisi venezuelana, a febbraio, il Movimento 5 Stelle vieta al governo Conte di allinearsi con Stati Uniti, Unione europea, e la maggioranza dei paesi latinoamericani che vogliono le dimissioni di Maduro e riconoscono come legittimo il rivale Guaidò. L'Italia rimane a lungo in un limbo d'indecisione, tanto più grave per i legami storici Roma-Caracas e l'importanza della comunità di connazionali in Venezuela. È un passaggio importante per capire il raffreddamento di Washington verso un governo italiano bicefalo, unico al mondo nel vedere la convivenza di un populismo di destra ed uno "maduriano".

Dopo Draghi, senza italiani ai comandi

Scade il 31 ottobre il mandato di Mario Draghi alla presidenza della Banca centrale europea. Si chiude un periodo di otto anni in cui la Bce è stata spesso lasciata sola a contrastare la crisi con gli strumenti della politica monetaria, mentre le politiche di bilancio remavano contro. Si chiude soprattutto il regno dell'ultimo italiano in una posizione di grande potere ai vertici delle istituzioni europee.

Dietro di lui c'è un vuoto, una sotto-rappresentazione dell'Italia rispetto alla sua dimensione e stazza economica.

Qualcosa di simile accade nel mondo delle imprese. Un summit organizzato il 17 aprile al Council on Foreign relations di New York ("The International Business Exchange, Transatlantic Commerce in a Post-Brexit Reality") ha visto alternarsi dei banchieri americani con interessi in Italia: molto elogiativi su medie imprese d'eccellenza, tutte situate da Bologna in su.

Multinazionali tascabili, iper-competitive, ma non in grado di esprimere dei personaggi di peso nell'establishment mondiale. È il paradosso di un'Italia del Nord-Nordest dove il tessuto economico è avanzato, ma non crea una classe dirigente che porti l'Italia a sedersi alla tavola dei grandi. Il dopo-Draghi sarà condizionato dalle elezioni: i nuovi equilibri si rifletteranno non solo nella composizione dell'Europarlamento ma anche di altre istituzioni. Qualunque sia l'avanzata di forze nazionaliste nei singoli paesi, non è una garanzia di rafforzamento per l'Italia, viste le difficoltà di Roma nell'organizzare alleanze all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Siri, caccia alla tangente i pm passano al setaccio gli incontri con Arata

Nell'intercettazione del 28 settembre il faccendiere parla dei 30 mila euro al sottosegretario

SALVO PALAZZOLO,

PALERMO

ROMA

Il 28 settembre dell'anno scorso, Paolo Arata, il consulente per l'Energia di Matteo Salvini, fa un resoconto degli affari al figlio Francesco Paolo e a Manlio Nicastrì, il figlio del suo socio occulto, Vito, il "re" dell'eolico accusato di essere vicino al superlatitante Matteo Messina Denaro. È una riunione operativa quella che si tiene nella villa di Castellammare del Golfo presa in affitto da Arata junior per seguire gli affari di famiglia in Sicilia. Il professore faccendiere parla delle cose fatte e soprattutto delle prospettive che presto potrebbero arrivare grazie a un emendamento sponsorizzato dall'amico sottosegretario Armando Siri.

È in quell'occasione che Paolo Arata parla della mazzetta da 30 mila euro al membro del governo: l'intercettazione è da due giorni depositata dalla procura di Roma al tribunale del riesame, il legale di Arata — l'avvocato Gaetano Scalise — potrebbe ritirarla già domani. Ma, intanto, si delineano i contorni dell'inchiesta, emersa la settimana scorsa con un decreto di perquisizione.

Dopo quella intercettazione del settembre 2018, il fascicolo viene trasmesso dalla procura di Palermo a quella di Roma. Insieme ad altre conversazioni in cui Arata parlava del suo stretto rapporto con Siri. Fascicolo numero 40767/18, con i nomi di Arata e Siri iscritti nel registro degli indagati per il reato di corruzione. Negli ultimi sei mesi, sono entrati in azione due gruppi di investigatori della Dia attorno a questo caso. A Roma e a Trapani. Entrambi collegati con il telefonino del professore diventato l'ideologo della Lega per i progetti energetici, il suo cellulare era stato trasformato in una microspia ambulante grazie a un "Trojan", un software spia autorizzato dalla magistratura.

Così, in Sicilia si indagava sugli affari dell'eolico della ditta Arata-Nicastrì, nell'ipotesi di reato di intestazione fittizia con l'aggravante di mafia; nella Capitale, gli investigatori lavoravano sulla corruzione. Mentre i magistrati delle due procure hanno continuato a coordinare gli sviluppi dell'inchiesta. Perché sin da quel 28 settembre è apparsa subito una l'urgenza dell'indagine, trovare i riscontri al fiume di parole di Arata. Soprattutto sui soldi a Siri: già consegnati o solo promessi? È la domanda che aleggia nel capo di incolpazione contenuto nel decreto di perquisizione disposto dalla procura di Roma: Siri «riceveva indebitamente la promessa e/ o la dazione di 30 mila euro da Arata», scrivono il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi. Nell'uno e nell'altro caso è comunque reato.

Dunque, caccia alla mazzetta. È il cuore dell'indagine romana, che sta passando al setaccio gli incontri di Arata e Siri negli ultimi sei mesi. Naturalmente, non sappiamo cosa si siano detti. Perché quando si davano appuntamento, gli investigatori spegnevano il software spia, Siri è un senatore, non poteva essere intercettato. Sembra, invece, che ci siano delle telefonate fra il faccendiere e il sottosegretario, registrate solo perché era l'utenza di Arata il "target" dell'intercettazione: ed esclusivamente

nei suoi confronti possono essere utilizzati quei dialoghi, come prevede la legge; se invece dovessero esserci elementi d'accusa contro Siri, sarebbe necessaria una richiesta alla giunta per le autorizzazioni del Senato (e non è detto che arrivi il via libera all'utilizzazione delle intercettazioni).

Insomma, le inchieste sono in pieno svolgimento. Il prossimo passaggio sarà l'analisi dei computer e dei telefonini sequestrati. Mentre Siri e Arata chiedono di essere ascoltati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Armando Siri, 47 anni

ALESSANDRO DI MEO/ ANSA